

Luciano Pezzolo

RESISTENZA, ADESIONE E FRODE FISCALE NELL'EUROPA DELLA PRIMA ETÀ MODERNA*

DOI 10.19229/1828-230X/5012020

SOMMARIO: *Il rifiuto di pagare le imposte e di adempiere correttamente agli obblighi tributari ha sempre caratterizzato le relazioni tra contribuenti e autorità fiscali. Il comportamento fraudolento del contribuente si concretizza nell'ingannevole rappresentazione o addirittura nell'occultamento del proprio imponibile. La forma di evasione più diffusa è la dichiarazione di un importo di reddito inferiore a quello effettivamente percepito o di pretendere un ammontare di esenzioni e di deduzioni oltre il livello lecito. Ma la resistenza all'imposta si manifesta anche in altre forme: ritardandone il pagamento, anche seguendo vie legali, o persino rifiutando di versare il dovuto, sino a opporsi con violenza alla riscossione. Questo saggio esamina alcune forme di resistenza ai tributi in Europa tra i secoli XV e XVII, tentando di evidenziare analogie ed eventuali differenze tra diversi paesi.*

PAROLE CHIAVE: *Fiscalità, resistenza fiscale, adesione, Europa nella prima età moderna.*

RESISTANCE, COMPLIANCE AND TAX FRAUD IN EARLY MODERN EUROPE

ABSTRACT: *The refusal to pay taxes and to fulfil tax obligations correctly has always characterised relations between taxpayers and fiscal authorities. The taxpayer's fraudulent behaviour takes the form of misrepresentation or even the concealment of his income. The most common form of evasion is the declaration of a lower amount of income than that actually received or the claiming of an amount of exemptions and deductions beyond the legal level. But resistance to tax also manifests itself in other forms: by delaying payment, even by legal means, or even refusing to pay the amount due, to the point of violently opposing collection. This essay examines some forms of resistance to taxes in Europe between the 15th and 17th centuries, trying to highlight similarities and possible differences between various countries.*

Keywords: Taxation, Tax resistance, Compliance, Early modern Europe.

Introduzione

Il problema finanziario è una questione che ha interessato tutti i governi di ogni epoca: trovare le risorse che permettano lo svolgimento della normale attività o che consentano di affrontare eventuali emergenze è una preoccupazione che accomuna tanto i governanti dell'antica Roma quanto i moderni politici. Il punto è che nel corso dei tempi la necessità di trovare denaro ha condotto i governanti a cercare diversi tipi di strumenti. Tali scelte sono state modulate in funzione della

* Abbreviazioni: Asv = Archivio di Stato Venezia.

Il testo, riveduto e ampliato, riprende una relazione presentata al Corso "Siete siglos de fraude fiscal (1300-2000)", Santander, 7-10 settembre 2015. Un ringraziamento a Raffaello Lupi e a due anonimi revisori, che hanno letto una prima versione di questo articolo fornendomi utili suggerimenti.

struttura economica e sociale del corpo contribuente, dei rapporti di potere, della congiuntura economica, delle ideologie e dell'organizzazione istituzionale. Alla base dell'analisi si collocano dati finanziari, più o meno affidabili, che offrono il materiale per determinare la politica finanziaria dei governi. Si tratta di un argomento di estremo interesse che, al di là dell'apparente aridità, sta godendo di una rinnovata attenzione da parte della storiografia internazionale¹. Lo spettro dell'analisi è stato così notevolmente ampliato considerando aspetti e problemi che in precedenza erano stati appena sfiorati o addirittura ignorati. Il tradizionale approccio istituzionale (studio dei meccanismi tributari, della struttura dei bilanci...) si è coniugato alla necessità di affrontare questioni da un lato relative ai rapporti interni di potere, alla partecipazione sociale nei meccanismi fiscali, al problema del consenso, e dall'altro a temi inerenti alle reciproche influenze tra sfera finanziaria ed economia reale.

Storia politico-istituzionale e storia economica hanno trovato un fertile terreno d'incontro proprio nel campo della storia finanziaria; ma, diversamente dal passato, gli strumenti di analisi sono stati raffinati con consistenti prestiti dalla teoria politica e dalle discipline economiche e sociali. Così, ad esempio, l'approccio neo-istituzionale, che indica nei costi di transazione – vale a dire, nel caso della fiscalità, i costi sostenuti per la negoziazione con i Corpi locali, la raccolta di informazioni sulle risorse da tassare, l'applicazione della normativa, il controllo sul comportamento degli esattori e la creazione di un certo consenso tra i contribuenti –, uno dei vincoli fondamentali all'azione dei governanti, fornisce fondamentali strumenti di analisi². Occorre inoltre rilevare che si sta sempre più facendo strada nella attuale storiografia l'approccio comparativo; metodo che, seppur non di facile applicazione, permette di individuare analogie e differenze tra i diversi sistemi fiscali e finanziari e, in definitiva, di cogliere le differenti scelte

¹ Eccellenti punti di riferimento sono: P. T. Hoffman, K. Norberg (eds), *Fiscal Crises, Liberty, and Representative Government, 1450-1789*, Stanford University Press, Stanford, 1994; i due volumi curati da R. Bonney, *Economic Systems and State Finance*, Clarendon, Oxford, 1995; e *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford University Press, Oxford, 1999; nonché B. Yun-Casalilla, P. O'Brien (eds), *The Rise of Fiscal States. A Global History, 1500-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012. Per lo stato della ricerca in alcuni paesi: B. Hernández, *Finanzas y hacienda en los territorios de la Monarquía hispánica. Revista de una década historiográfica, 1988-1998*, «Cuadernos de Historia Moderna», 21 (1998), pp. 267-326; L. Pezzolo, *La storiografia più recente sulla finanza italiana della prima età moderna: gli studi sulla fiscalità*, in «Rivista di storia finanziaria», 10 (2003), pp. 33-77.

² M. Levi, *Of Rule and Revenue*, University of California Press, Berkeley, 1988, pp. 23-32.

di politica finanziaria attuate dai gruppi dirigenti, nonché i limiti dettati dal sistema economico e istituzionale³.

In tale vivacità d'interessi e di prospettive il tema della fiscalità vista dalla parte dei contribuenti ha forse ricevuto meno attenzione di quanto meriti. Questo contributo si propone di offrire qualche spunto per individuare eventuali regolarità nei comportamenti dei contribuenti in un arco cronologico che va dal Basso Medioevo e giunge al Seicento, e in un'area che tocca l'Europa occidentale, in particolare l'Italia, la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra. Naturalmente i limiti di questa proposta sono molteplici: anzitutto l'approccio è più tassonomico che comparativo, poiché una tale indagine avrebbe necessariamente richiesto un approfondimento dei casi e nello stesso tempo un ampliamento delle problematiche. In secondo luogo, il lungo arco di tempo considerato, se da un lato permette di cogliere alcune analogie in alcuni comportamenti nello stesso tempo inevitabilmente offusca le specificità dei casi citati.

La prima parte di questo articolo si occupa del problema dell'accertamento della ricchezza imponibile e dei metodi che i contribuenti impiegavano per occultare una parte del loro patrimonio e dei loro redditi. Al di là della contrapposizione prelievo diretto o indiretto (il primo non è sempre è comunque più equo del secondo), il punto cruciale risiede nelle scelte politiche dei ceti dirigenti e nella loro effettiva capacità e volontà di colpire la ricchezza dei contribuenti. La seconda parte affronta la questione delle scelte che i contribuenti attuavano di fronte alla domanda fiscale. La sensazione è che questi, una volta assicurata la legittimità dell'imposta⁴, si comportassero con una notevole adesione al dovere fiscale. Ciò non significa tuttavia che la quota del denaro raccolto fosse sempre adeguata e che giungesse sollecitamente nelle mani degli esattori. La terza sezione esamina questo aspetto sfruttando in particolare una serie di dati per determinare i tempi di riscossione in alcuni casi. Solitamente le tesorerie dovevano attendere ben oltre i limiti previsti dai decreti impositivi, ma in periodi di gravi

³ Come hanno fatto per esempio, R. Hopcroft, *Maintaining the Balance of Power: Taxation and Democracy in England and France, 1340-1688*, «Sociological Perspectives», 42 (1999), pp. 69-95; e, con ben altra profondità, W. Fritschy, *Public Finance of the Dutch Republic in Comparative Perspective. The Viability of an Early Modern Federal State (1570s-1795)*, Brill, Leiden, 2017, che ha confrontato le Province Unite, la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano.

⁴ Sul problema della legittimità impositiva, che non è affrontato in questa sede, mi limito a rinviare a due lavori: V. Lavenia, *Debito, restituzione e fiscalità dalla città agli imperi: teologi e tasse nella prima età moderna*, «Quaderni storici», n. s., 49 (2014), pp. 835-869; L. Pezzolo, *Tassare e pagare le tasse tra Medioevo e prima età moderna*, in C. Azzara e altri (a cura di), *«Historiae». Scritti per Gherardo Ortalli*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2013, pp. 237-251.

tensioni il primo segnale di irrequietezza era offerto dai forti ritardi nei pagamenti, che di fatto assumevano il carattere di rifiuto dell'imposta. I tempi di riscossione, comunque, si adeguavano alle più generali pratiche finanziarie dell'antico regime. Le conclusioni mirano a enfatizzare lo stretto rapporto tra atteggiamento dei contribuenti e processi di formazione degli Stati in Europa.

Scoprire

I metodi di riscossione delle imposte dirette variavano dal semplice testatico al più elaborato accertamento dell'imponibile costituito sia da beni immobili sia da redditi mobiliari. Ovviamente tassare i contribuenti in base al solo fatto che esistessero era piuttosto semplice e non implicava sforzi enormi da parte delle autorità. Al contrario, un'imposta che colpiva l'insieme dei redditi o dei patrimoni comportava una massiccia raccolta di dati e, conseguentemente, offriva l'occasione per un elevato margine di evasione. Il famoso catasto di Firenze del 1427 ci offre uno dei più interessanti esempi dell'Europa preindustriale per quanto riguarda il titanico lavoro di valutazione dell'imponibile dei sudditi⁵. Sotto la pressione delle necessità di guerra, il governo fiorentino decise nel 1427 di procedere a un catasto. Rispetto alle esperienze precedenti, questa volta la raccolta d'informazioni era più ampia e mirava a identificare l'intero imponibile dei sudditi di Firenze. Ogni capofamiglia avrebbe dovuto presentare l'elenco delle proprietà, di tutti propri redditi, dei crediti e dei debiti, nonché delle persone che vivevano sotto il medesimo tetto. La dichiarazione presentata dal contribuente sarebbe stata poi vagliata da una commissione di estimatori.

Presumibilmente molti fiorentini non si sforzarono di seguire pienamente le indicazioni delle autorità; e tale atteggiamento fu mantenuto anche nei catasti successivi. Se non si potevano occultare i beni immobili, il loro reddito era sottostimato, mentre per i cespiti commerciali e finanziari i margini di evasione erano enormi. Il banchiere e lanaiolo Niccolò Barbadoro era stato fortemente tentato di dichiarare un debito di 10.162 fiorini nei confronti di un veneziano; una somma certo notevole, visto che egli vantava un patrimonio netto di 27.238 fiorini. Alla fine però egli ammise che il debito non sussisteva⁶. Nella

⁵ Naturalmente il testo di riferimento è D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988.

⁶ E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1984, pp. 149.

sua dichiarazione del 1457, Cosimo de' Medici, il più potente uomo politico della città e titolare di una consistente attività commerciale e finanziaria, ingigantì le sue passività sottovalutando così intenzionalmente i propri redditi. Addirittura, la contabilità ufficiale del suo Banco veniva redatta in registri destinati appositamente alla revisione degli ufficiali del catasto, mentre i conti veritieri si trovavano in libri segreti⁷. Per non dire di tutti quei mercanti che operavano all'estero, e che erano in grado di manovrare ingenti capitali senza dichiararli al fisco fiorentino⁸.

Il tasso di evasione per quanto riguardava i redditi commerciali e finanziari fu talmente grande che il governo pensò bene di eliminare tali voci dai catastri successivi a partire dagli anni Quaranta⁹. Ma anche limitarsi ai soli beni immobili comportava qualche problema. È stato giustamente notato che il valore dei terreni risultava di gran lunga inferiore a quello di mercato, poiché gli accertamenti solitamente riprendevano i dati precedenti senza aggiornare i miglioramenti effettuati sui fondi¹⁰. L'astuzia del contribuente stava, inoltre, nel dichiarare una somma realistica, in modo da non insospettire eccessivamente gli stimatori. Aumenta le perdite e minimizza le entrate, consigliava il mercante fiorentino Giovanni Morelli agli inizi del XV secolo: «et non la mettere però sì informa che si sia fatto beffe di te: di la bugia presso alla verità per modo che ti sia creduta e che tu non sia iscorso per un bugiardo»¹¹. Avvertenza, questa, che sarebbe risultata utile per quelle centinaia di ricchi cittadini di Arras che nel 1267-68 avevano presentato dichiarazioni talmente fraudolente da subire in alcuni casi la pena dell'esilio¹². La gigantesca operazione del catasto fiorentino, comunque, non fu proseguita dai successivi governi. I registri fiscali compilati dalle commissioni si limitarono a descrivere unicamente le proprietà fondiarie e a colpire la rendita connessa¹³.

Il caso fiorentino presenta interessanti analogie con vicende fiscali che riguardano l'Inghilterra. Anche qui a un enorme sforzo iniziale (relativo alla redazione del cosiddetto *Domesday Book*), e per certi versi

⁷ R. de Roover, *The Rise and Decline of the Medici Bank, 1397-1494*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1963, pp. 73-74.

⁸ F. Bettarini, *I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi*, «Annali di Storia di Firenze», 6 (2011), pp. 37-64.

⁹ R. de Roover, *Rise and Decline of the Medici Bank, 1397-1494* cit., p. 144.

¹⁰ S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Seristori (secoli XIV-XVI)*, Opus Libri, Firenze, 2003, pp. 116-117.

¹¹ G. Morelli, *Ricordi*, a cura di G. Branca, Le Monnier, Firenze, 1956, p. 252.

¹² Ph. Wolff, *Registres d'impôt et vie économique à Toulouse sous Charles VI*, «Annales du Midi», 56 (1944), p. 29.

¹³ Per una rassegna della normativa tributaria fiorentina, ancora utile, G. Canestrini, *La scienza e l'arte di Stato*, Le Monnier, Firenze, 1862.

assai precoce nel panorama europeo, di censire la ricchezza della popolazione fece seguito un significativo ridimensionamento delle ambizioni. Un ventennio dopo la conquista normanna dell'isola, il giorno di Natale del 1085 re Guglielmo ordinò una gigantesca raccolta di dati sulla popolazione, il bestiame, la proprietà della terra e le rendite che ne derivavano¹⁴. Non è chiaro se esistesse un collegamento con qualche tassa che la Corona avesse intenzione di esigere, e dunque non siamo in grado di determinare se vi fossero casi di sottoregistrazione dei beni. Quando nel 1279 il governo intraprese un'ulteriore grande inchiesta, numerosi sudditi piuttosto sospettosi preferirono sorvolare su alcuni cespiti¹⁵. L'inefficacia del meccanismo di valutazione dell'imponibile personale comportò che nel XIV secolo i governi inglesi abbandonassero di fatto il sistema, per poi ritentare durante il regno di Enrico VIII. Dagli inizi del XVI secolo un sussidio, che colpiva singolarmente ciascun suddito della Corona, fu riscosso in numerose occasioni, affiancandosi ad altre imposte tradizionali ma meno efficaci, il *Fifteenth* e il *Tenth*¹⁶. Il contribuente doveva presentare una dichiarazione giurata, che sarebbe stata successivamente valutata da un'apposita commissione, sulle proprie entrate e sul valore capitale dei beni mobili. La tassa andava a colpire solo la voce tributaria più elevata. Inoltre, il governo giunse a strutturare il prelievo in forma progressiva, colpendo più i benestanti rispetto ai meno abbienti¹⁷. Ma il sussidio non prese forma stabile nel sistema fiscale, a causa dei soliti problemi: resistenze, lamentele e frodi. Solo alla fine del XVIII secolo il meccanismo di prelievo poté contare su un efficace sistema di valutazione della ricchezza personale.

I due casi sommariamente esposti, analoghi a molti altri esempi che potrebbero essere colti in tutta l'Europa medievale e moderna, sollevano alcuni importanti punti. La valutazione dei beni dei sudditi richiede costi di transazione piuttosto elevati. La decisione di raccogliere informazioni sulla ricchezza dei contribuenti deve trovare assenso nell'ambito del governo, implicando così una serie di negoziazioni e di compromessi tra i vari soggetti coinvolti, dai rappresentanti di particolari interessi economici a livello governativo sino alle élite locali. Non solo: nello stato fiorentino l'introduzione del catasto provocò nel 1431

¹⁴ D. Roffe, *Domesday. The Inquest and the Book*, Oxford University Press, Oxford, 2000.

¹⁵ S. Raban, *A Second Domesday? The Hundred Rolls of 1279-80*, Oxford University Press, Oxford, 2004, pp. 128-129.

¹⁶ R. Schofield, *Taxation Under the Early Tudor, 1485-1547*, Blackwell, Oxford, 2004.

¹⁷ R.G. Lang, *Two Tudor Subsidy Assessment Rolls for the City of London, 1541 and 1582*, London Record Society, London, 1993, fornisce un'utile introduzione al sussidio nel XVI secolo

una rivolta di comunità rurali nel Pisano, con la distruzione dei libri fiscali, considerati come un insopportabile strumento di controllo della capitale¹⁸. Nel tardo XVI secolo, i sudditi inglesi manifestarono una notevole resistenza a essere registrati nei ruoli fiscali del sussidio, temendo che tali documenti potessero essere usati per il reclutamento nella milizia. L'opposizione si dimostrò talmente efficace che il governo fu costretto a rassicurare i contribuenti che non vi sarebbe stato alcun legame tra i ruoli della milizia e quelli del sussidio¹⁹.

Un ulteriore problema concerne chi debba essere incaricato di valutare la ricchezza imponibile dei sudditi. La via più semplice che le autorità centrali di solito potevano adottare prevedeva che la responsabilità della raccolta dei dati ricadesse su commissioni locali. Queste conoscevano bene le particolari situazioni e di conseguenza potevano svolgere un'efficace opera di valutazione della ricchezza dei contribuenti. Ma in alcuni casi proprio le collusioni tra estimatori e personaggi di potere causavano gravi problemi per il fisco. Nel 1643, per esempio, autorità veneziane inviate a Brescia scoprirono che oltre 5800 ettari di terre appartenenti a cittadini erano stati occultati alle commissioni dell'estimo redatto due anni prima²⁰.

Il reciproco controllo tra vicini, inoltre, avrebbe consentito che clamorosi casi di frode fossero denunciati. In taluni casi coloro che avessero denunciato l'evasore avrebbero ottenuto una percentuale della somma nascosta al fisco²¹. Poiché solitamente l'erario fissava una determinata quota da ripartirsi in base all'estimo nell'ambito della comunità, città o villaggio che fosse, il meccanismo del controllo interno avrebbe dovuto essere efficiente. Coloro che frodavano il fisco, vuoi occultando una parte dell'imponibile vuoi non versando l'intera somma dovuta all'esattore fiscale, recavano un danno al resto dei contribuenti, chiamati a pagare le somme non riscosse in nome della responsabilità collettiva della comunità di fronte al fisco. Ciò generava una sorta di gioco a somma zero, allorché i contribuenti onesti o più ricchi avrebbero dovuto integrare l'ammontare della tassa a causa degli evasori. Tale meccanismo, secondo vari studiosi, non solo avrebbe contribuito a rafforzare le solidarietà interne alla comunità, ma andava

¹⁸ G. Petralia, *Imposizione diretta e dominio territoriale nella repubblica fiorentina del Quattrocento*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Scritti in onore di Cinzio Violante*, Fondazione Cisam, Spoleto, 1994, p. 648.

¹⁹ M. Braddick, 'Uppon This Instant Extraordinary Occasion': *Military Mobilization in Yorkshire before and after the Armada*, «Huntington Library Quarterly», 61 (1998), p. 448.

²⁰ J. Ferraro, *Family and Public Life in Brescia, 1580-1650. The Foundations of Power in the Venetian State*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, p. 191.

²¹ Vedi per Piacenza, P. Subbachi, *La ruota della fortuna. Arricchimento e promozione sociale in una città padana in età moderna*, Angeli, Milano, 1996, p. 23.

a ridurre notevolmente i costi di transazione sostenuti dall'amministrazione statale, incapace di raccogliere informazioni a livello locale²². Il sistema di responsabilità collettiva, tuttavia, non impediva malversazioni, abusi e, in ultima analisi, l'accumularsi di debiti nei confronti dell'erario. Il noto mercante toscano Francesco Datini, in attività tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, fu costretto dalle autorità del proprio gonfalone di Firenze a integrare quote residue dovute a evasioni di concittadini, nonostante egli non fosse più registrato nelle liste del gonfalone²³. A Padova nel 1613 i rettori veneziani lamentarono che le fasce più deboli della popolazione erano costrette a sostenere maggiori oneri a causa della morosità dei contribuenti più potenti, «rispettati dalli essattori et altri ministri dipendenti loro»²⁴. Nelle comunità rurali, dominate da grandi proprietari aristocratici, gli estimatori troppo zelanti avrebbero potuto correre qualche rischio. Inoltre, il contribuente che avesse redditi provenienti da molteplici aree aveva maggiori possibilità di occultarli all'ispezione degli accertatori²⁵. In alcuni casi, poi, le norme locali attribuivano una certa discrezionalità ai compilatori delle liste fiscali, che potevano sottostimare i propri redditi.

Ma, al di là dei rapporti di potere di fatto tra aristocratici e autorità di villaggio, l'elemento fondamentale che minava l'efficacia del sistema di responsabilità collettiva era dato dalla molteplicità degli status dei contribuenti. Cittadini, contadini, ecclesiastici, nobili, soldati, feudatari, corporazioni, forestieri, di fronte al fisco formavano un insieme eterogeneo. Ciascuna categoria godeva di particolari caratteristiche che incidevano pesantemente sul relativo carico fiscale da sostenere. La grande divisione che interessava buona parte dell'Europa riguardava la posizione del Primo stato, ampiamente immune dalle imposte statali. I cittadini, sia nei regni che nelle repubbliche, si distinguevano dai contadini per un minor aggravio delle imposte dirette e per vari privilegi che concernevano la fornitura di beni e servizi per la macchina militare. In aree del Continente la nobiltà era quasi del tutto esente

²² Vedi, per esempio, le osservazioni di H. Root, *Peasants and King in Burgundy. Agrarian Foundations of French Absolutism*, University of California Press, Berkeley, 1987, pp. 30-44.

²³ G. Ciappelli, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2009, pp. 53-55.

²⁴ Asv, Consiglio dei Dieci, Lettere dei rettori, busta 87, c. 118r, 28 dicembre 1613.

²⁵ Alcuni esempi: E. Acheson, *A Gentry Community. Leicestershire in the Fifteenth Century, c. 1422-c.1485*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, pp. 42-43; A. Carrino, *La città aristocratica. Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento*, Edipuglia, Bari, 2000, pp. 33-34. Ancora fondamentale rimane la discussione sull'attendibilità delle fonti catastali che vide come interlocutori G. Porisini e M. Berengo, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, «Rivista storica italiana», 82 (1970), pp. 374-386.

dalle imposizioni dirette; in Francia «exempts et privilegiez» potevano adire una corte fiscale specifica²⁶. Nelle Province Unite, nonostante l'ampia base fiscale, accanto allo *Stadhouder* anche vari nobili erano esenti da alcune imposte²⁷. Probabilmente il paese che presentava il paesaggio fiscale più semplice era l'Inghilterra, dove il profondo solco che marcava, almeno per quanto concerneva il sistema fiscale, gli abitanti delle città da quelli delle campagne non esisteva. Agli aristocratici era riservato un trattamento specifico, poiché l'accertamento della loro ricchezza poteva essere determinato unicamente da una commissione di loro pari, ma questa prerogativa assumeva una certa importanza più sul piano formale che su quello sostanziale²⁸.

Accadeva altresì che i contribuenti detentori di particolari prerogative tendessero a estenderle ad altri, in posizione subordinata, per allargare e rafforzare le proprie reti clientelari. Così fecero, per esempio, vari nobili veneziani che riuscirono a far godere di esenzioni e immunità propri coloni e lavoratori²⁹. Ma non si trattava solo di oneri: la proprietà fondiaria per esempio, era spesso caratterizzata dallo status del proprietario, dalle relazioni giuridiche e di potere tra città e contadi, tra ecclesiastici e laici, tra signori feudali e servi, tra lavoratori su fondi della Corona e semplici contadini. Lo stato giurisdizionale di antico regime trovava la sua massima espressione nel pluralismo fiscale. Come abbiamo già detto, ciò implicava che si aprissero enormi spazi all'evasione e all'elusione fiscale. Si pensi alle annose questioni che interessavano il passaggio di beni fondiari rurali acquistati da cittadini. I terreni dovevano essere iscritti nelle liste fiscali della città, ma ciò non sempre accadeva, provocando un progressivo depauperamento della base imponibile delle comunità rurali che non trovava contrappeso nell'aumento della ricchezza imponibile urbana né tantomeno nella diminuzione del carico fiscale attribuito alle comunità. E

²⁶ M. Wolfe, *The Fiscal System of Renaissance France*, Yale University Press, New Haven, 1972; R. Carande, *Carlos V y sus banqueros*, Crítica, Barcelona, 1983, I, pp. 538-41 (ed. ridotta, originale, Madrid, 1967).

²⁷ M. 't Hart, *The Merits of a Financial Revolution: Public Finance, 1550-1700*, in M. 't Hart, J. Jonker, J.L. van Zanden (eds), *A Financial History of the Netherlands*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, p. 27; J. Tracy, *The Tax System of the County of Holland during the Reigns of Charles V and Philip II, 1519-1566*, «Economisch-en sociaal-historisch Jaarboek», 48 (1985), p. 73; nonché S. Gunn, D. Grummitt, H. Cools, *War, State, and Society in England and Netherlands, 1477-1559*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 31-32, 36, 118-119

²⁸ L. Stone, *The Crisis of the Aristocracy 1558-1641*, Clarendon, Oxford, 1965, pp. 54, 496.

²⁹ Esempi sono forniti da L. Favaretto, *L'istituzione informale. Il Territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Unicopli, Milano, 1998, pp. 167-73. Un cenno al ruolo degli aristocratici inglesi nel concedere vantaggi fiscali a propri clienti in Stone, *The Crisis of the Aristocracy* cit., pp. 209, 259.

non si trattava di un problema che colpiva solo le relazioni tra distrettuali e cittadini nell'Italia centro-settentrionale, dove l'espansione comunale aveva marcato il paesaggio istituzionale e fiscale, ma si estendeva altresì alla Francia, dove a complicare il quadro si aggiungevano le differenze tra terre nobili e comuni³⁰.

La decisione di iniziare le operazioni per una stima degli imponibili dei sudditi dava avvio a liti, resistenze, dispute con un fardello di lungaggini che talvolta minavano irrimediabilmente le operazioni di accertamento. E gran parte delle controversie trovava proprio legittimità giuridica nella struttura corporativa della società. È esemplare la vicenda dell'estimo generale dello stato di Milano, promosso da Carlo V nel 1543, a seguito della necessità di distribuire la nuova tassa del mensile imposta nel 1536, e conclusosi al tramonto del secolo³¹. La fase di raccolta dei dati sui beni immobili durò un ventennio, a causa delle interminabili lotte tra corpi locali; e trovò una prima soluzione negli anni Settanta con la pubblicazione dell'estimo dei beni stabili, che doveva fornire la matrice per la ripartizione delle imposte dirette tra le diverse province dello stato. Una volta sistemata la questione dell'estimo sui beni stabili fu affrontata la spinosa pratica dell'estimo sul mercimonio, vale a dire dell'accertamento sulle attività commerciali³². Impresa certo non semplice, visto che il governo mirava a colpire i traffici commerciali che interessavano tutto lo stato. Anche in questo caso le dispute tra autorità tributarie, corpi locali e mercanti furono aspre e lunghe, tanto che si raggiunse un primo risultato solo nel 1599, con ulteriori propaggini dentro il nuovo secolo. Insomma, la decisione di raccogliere dati sulle ricchezze dei sudditi doveva essere presa con grande circospezione e cautela, poiché esisteva sempre il rischio di suscitare un vespaio che avrebbe scatenato accesi conflitti e lunghe dispute, da cui non sempre sarebbe uscito vincitore il fisco.

³⁰ Per gli aspetti connessi alla costruzione di una fiscalità urbana e rurale in Italia, P. Jones, *The Italian City-State. From Commune to Signoria*, Clarendon, Oxford, 1997, pp. 394-96, 566-70; per il caso francese, D. Bohanan, *Crown and Nobility in Early Modern France*, Palgrave, Houndmills, 2001, p. 103; D. Hickey, *The Coming of French Absolutism. The Struggle for Tax reform in the Province of Dauphiné, 1540-1640*, University of Toronto Press, Toronto, 1986, pp. 19-25; e un esempio specifico sulla porosità tra status a scopi fiscali, D.J. Sturdy, *Tax Evasion, the Faux Nobles, and State Fiscalism: The Example of the Generalite of Caen, 1634-35*, «French Historical Studies», 9 (1976), pp. 549-572.

³¹ A. Zappa, *L'avvio dell'estimo generale dello Stato di Milano nell'età di Carlo V*, «Società e storia», 14 (1991), pp. 545-577; Ead., *Le lotte e i contrasti per la realizzazione dell'estimo generale dello Stato di Milano*, in P.C. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola*, Bulzoni, Roma, (1995), I, pp. 383-403; F. Saba, *Il Valimento del mercimonio del 1580. Accertamento fiscale e realtà del commercio della città di Milano*, Angeli, Milano, 1990.

³² G. Vigo, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Il mulino, Bologna, 1979.

Nel momento in cui il potere centrale demandava la responsabilità dell'accertamento a commissioni locali era inevitabile che si praticassero forme di collusione e di elusione. Nel 1606 si diceva che gli stimatori per il sussidio a Londra erano «contented to omit oftentimes persons of the best ability and do not present their names... if they do present them yet do they undevaluably tax them»³³. Nel 1671, ancora in Inghilterra il Privy Council sospettò che a Chester gli ufficiali locali avessero elargito un numero eccessivo di esenzioni³⁴. Ciò naturalmente offriva l'opportunità di rafforzare meccanismi clientelari a favore delle élite provinciali. La delicata questione, dunque, riguardava le relazioni tra autorità fiscali centrali e ufficiali locali, il loro grado di affidabilità, la loro efficienza rispetto alle esigenze del centro politico nazionale. Ma anche a livello locale, nel compilare liste fiscali utili per la distribuzione delle spese comunali, i margini di manovra dei membri dell'élite locale erano notevoli, soprattutto quando occorreva stimare la quota di beni mobili. Ad Albi, nel sud della Francia, la sottoregistrazione dei patrimoni mobiliari nei catastri trecenteschi comportò di fatto un'imposizione regressiva, a tutto vantaggio dei contribuenti più agiati³⁵.

La decisione di avviare un censimento fiscale rappresentava anzitutto una scelta di carattere politico, poiché andava a incidere sulle relazioni di potere tra i corpi locali, la cui vocazione ultima era la tutela delle proprie prerogative fiscali, talvolta a scapito di quelle altrui. L'alternativa che gli studiosi solitamente pongono tra imposta diretta basata su rilevazioni catastali e imposizione indiretta (soprattutto sui generi di largo consumo) allora dovrebbe essere riconsiderata. Primo, le gravi omissioni per quanto riguarda l'accertamento dei beni imponibili, specie per i capitali mobiliari, favorivano di fatto i gruppi più agiati, che pagavano meno rispetto al loro patrimonio effettivo in termini relativi rispetto alle fasce di contribuenti più deboli. Secondo, la tassazione diretta costituiva un potente strumento di lotta politica: chi gestiva l'accertamento e il prelievo fiscale era in grado di colpire gli avversari, appesantendone il carico tributario. L'elevato grado di discrezionalità avrebbe permesso, infatti, alle autorità fiscali di modulare il peso tributario secondo criteri politici piuttosto che meramente economici. Così, nel XV secolo gli avversari dei Medici erano stati colpiti con valutazioni

³³ Cit. da J. Boulton, *Neighbourhood and Society. A London Suburb in the Seventeenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, p. 106.

³⁴ M. Braddick, *State Formation in Early Modern England, c. 1550-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, p. 256.

³⁵ J-L. Biget, *Les résistances aux impôts communaux. Le cas d'Albi (XIIIe-XVIe siècle)*, in D. Menjot, A. Rigaudère, M. Sánchez Martínez (a cura di), *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen, XIIIe-XVe siècle*, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, Paris, 2005, pp. 259-260.

tributarie onerose e, viceversa, durante l'ultimo periodo repubblicano, nel 1527-30, la mano del fisco si era concentrata sulla fazione che aveva sostenuto la casa medicea³⁶. Analogamente, in un ambiente meno turbolento della Firenze rinascimentale, nella Amsterdam degli anni Settanta del Seicento, il borgomastro Gillis Valckenier riuscì ad alterare la valutazione fiscale della propria famiglia e, soprattutto, a incrementare quella dei suoi avversari politici³⁷. E non diversamente avevano agito autorità locali in Inghilterra, sottostimando il proprio imponibile e quello dei propri protettori e, viceversa, aumentando quello degli avversari³⁸. Terzo, era piuttosto infrequente che i governi spingessero sino in fondo i tentativi di scoprire le ricchezze dei propri sudditi: è probabile che l'obiettivo delle autorità fiscali non fosse tanto individuare l'imponibile dei contribuenti quanto sfruttare strumenti fiscali che non provocassero violente reazioni nel paese³⁹. Il medesimo discorso vale riguardo le relazioni fiscali tra governo ed élite politiche ai vari livelli⁴⁰. L'imposta diretta basata su rilevazioni catastali, dunque, risultava meno equa di quanto si pensasse (e si continui a pensare). Ciò non significa che le imposte sui consumi diffusi fossero più giuste, anzi; quel che preme sottolineare, piuttosto, è che la tradizionale contrapposizione dirette/indirette va sempre collocata nello specifico contesto, tenendo in considerazione gli strumenti di accertamento, in primo luogo le liste fiscali, spesso soggette a manipolazioni, lacune, più o meno volute, e al potere discrezionale dei gruppi dirigenti.

Pagare o non pagare?

In base a quali considerazioni i contribuenti sceglievano di pagare o di non pagare le imposte? La teoria afferma che la propensione all'evasione fiscale è inversamente proporzionale alla possibilità, o alla percezione soggettiva, di essere scoperti e puniti. Di contro, le autorità

³⁶ E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)* cit., pp. 341-348; G. Ciappelli, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento* cit., pp. 79-81; *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Ventura, Laterza, Bari, I, p. 107; P. McLean, *The Art of Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Duke University Press, Durham, 2007, pp. 170-192.

³⁷ M. Lindemann, *The Merchant Republics. Amsterdam, Antwerp, and Hamburg, 1648-1790*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, p. 102.

³⁸ H. Langelüddecke, *'I find all men & my officers all soe unwilling': the Collection of Ship Money, 1635-1640*, «Journal of British Studies», 46 (2007), p. 521.

³⁹ J. Scott, *Seeing Like a State. How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, Yale University Press, New Haven, 1998, p. 24.

⁴⁰ Si pensi allo scarso controllo esercitato sull'aristocrazia inglese nel secondo Cinquecento, come è evidenziato da Stone, *The Crisis of the Aristocracy* cit., pp. 496-97.

tributarie devono istituire un sistema di controlli e punizioni che funzionino come efficaci deterrenti perché i contribuenti non si sottraggano alle richieste del fisco. Un secondo elemento è dato dal contesto sociale e culturale. Se in un determinato ambiente è largamente condivisa la riprovazione per chi froda il fisco, allora è molto probabile che i contribuenti tendano a comportarsi onestamente. Un ulteriore fattore concerne la relazione tra governo e contribuenti: se questi ritengono di ricevere servizi adeguati all'ammontare delle tasse che versano o considerano un dovere contribuire al bene comune, allora è probabile che il fenomeno della frode sia molto limitato. Tuttavia, la realtà è molto più complessa, e la teoria non riesce a catturare il ventaglio di comportamenti, dovuto al contesto sociale, economico e culturale, che i contribuenti possono seguire⁴¹. Questo paragrafo tenta di esplorare tale problematica traendo esempi dalla storia europea e di proporre un'ottica di lungo periodo.

La studiosa americana Margaret Levi ha proposto due categorie concettuali utili per definire la questione: la conformità volontaria e quella quasi-volontaria⁴². A differenza della legittimità ideologica, basata su un set di norme esistenti riguardo l'equità, la conformità volontaria prevede che i sudditi paghino le imposte volontariamente, laddove la conformità quasi-volontaria implica l'intervento della coercizione e di incentivi materiali in un quadro di ricerca del consenso da parte del governo. La questione, dunque, riguarda da una parte gli strumenti coattivi che il governo può o vuole sfruttare, e dall'altra il complesso nodo del consenso, vale a dire l'articolazione dei rapporti di reciprocità fra il governo e quei sudditi che sono in grado di contrattare con esso. Il raggiungimento di un elevato grado di cooperazione risulta cruciale per il principe: più è ampio e condiviso un atteggiamento consensuale verso la tassazione, meno pesanti sono i costi di transazione (costi per far rispettare le regole, per acquisire informazioni, per controllare il corpo contribuente e il suo imponibile, per gestire la riscossione, per negoziare l'onere fiscale e la sua distribuzione).

Per quanto riguarda la conformità volontaria, le prove quantitative dirette dei comportamenti virtuosi dei contribuenti sono fornite anzitutto dal differenziale tra gettito previsto e pagamento effettivo, come vedremo tra breve. Interessa ora mettere in evidenza una fonte che, a quanto pare, non è stata mai sfruttata adeguatamente dagli

⁴¹ B. Frey, *Deterrence and Tax Morale in the European Union*, «European Review», 11 (2003), pp. 385-406; L. Felde, B. Frey, *Tax Evasion in Switzerland: The Roles of Deterrence and Tax Morale*, in N. Hayoz, S. Hug (eds), *Tax, Evasion, Trust, and State Capacities*, Lang, Bern, 2007, pp. 123-153.

⁴² M. Levi, *Of Rule and Revenue*, University of California Press, Berkeley, 1988, pp. 48-70, su cui mi baso largamente.

studiosi della fiscalità, vale a dire i testamenti. Si tratta di una fonte che si ritrova in ogni archivio d'Europa, e che è in grado di fornire, talvolta, informazioni eccezionali anche sulla mentalità e sugli atteggiamenti dei contribuenti. Apriamo il registro di Giulio Ziliol, un notaio che lavora a Venezia verso la fine del XVI secolo⁴³. Dai testamenti che ha redatto nel corso della sua attività emergono cittadini, popolani e patrizi, che si preoccupano che i loro eredi ottemperino al dovere di pagare le imposte. Così, ad esempio, Giulia Barbo, vedova di Nicolò Salomon, nel 1595 intima ai suoi eredi di aver cura dei propri beni, «pagando le sue tanse et decime a suoi tempi»; e se per caso qualcuno non seguisse i voleri di Giulia, sia privato dei suoi diritti sui beni spettanti. Anni prima, nel 1568, Nicolò Carlo aveva invitato i figli a «viver morigeratamente et cautamente, governando quel pocco gli lasso se non ne potranno più acquistare, et sopra il tutto pagare le decime et imposicioni che di tempo in tempo si meteranno, acciò la pena non manzi il cavedale et sia venduto quel che vale cento per cinquanta». Nicolò è fortemente preoccupato dal pericolo che, non pagando le imposte, i suoi eredi vedano i propri beni sequestrati e poi venduti all'asta, come poteva accadere. Qui il potere coercitivo del governo è riconosciuto e temuto. Diverse, invece, le considerazioni che svolge il nobile Antonio Morosini, che nel 1593 ricorda ai suoi successori che è doveroso che «habiando la intrada habia la sua gravezza». Le parole di Morosini sembrano riflettere la comune opinione, giunta sino ai giorni nostri, a sostegno del mito che attribuisce alla casta dirigente veneziana un elevato senso dello stato, che poteva addirittura contrastare gli interessi privati dei patrizi stessi. Nel caso specifico, è lecito supporre che Morosini tentasse di tutelare i suoi familiari dalla minaccia che, essendo contribuenti morosi, essi potessero essere attaccati da una fazione patrizia avversaria. È opportuno domandarsi se questi pochi esempi, tratti da una documentazione colossale che attende di essere pienamente sfruttata, possono essere generalizzati alla società veneziana e, inoltre, se esistono analoghi atteggiamenti nel resto d'Europa⁴⁴.

⁴³ ASV, Venezia, Notarile, Testamenti, busta 1249.

⁴⁴ La lettura di testamenti inglesi pubblicati in *Wills and Inventories from the Registry at Durham*, III, Surtees Society, Durham, 1906; *North Country Wills*, Surtees Society, Durham, 1908; *Selection of Wills from the Registry at York*, II, IV, V, VI, Surtees Society, Durham, 1855-1906, non ha permesso di rintracciare analogie con i casi veneziani.

Pagare lentamente

Accennato rapidamente a casi di adesione volontaria al pagamento delle imposte, vediamo alcuni elementi che riguardano forme di resistenza alle imposte. Il problema più grave che i governi dovevano affrontare, una volta decretata un'imposta, era raccogliere il denaro nel più breve tempo possibile. Nel 1454 ci si lamentò che l'esercito del duca di Milano non fosse stato in grado di «ussire in campo a tempo» a causa dei ritardi nella riscossione delle imposte⁴⁵. Suonava come una pia illusione il perentorio ordine del governo papale, che nel maggio del 1557 imponeva un prelievo dell'un per cento su tutti i beni immobili dello stato allo scopo di pagare rapidamente 3000 soldati svizzeri⁴⁶. L'accumulo di arretrati era un elemento strutturale tanto della finanza pubblica quanto di quella privata. Le comunità erano in ritardo nei pagamenti verso la Tesoreria statale e analogamente lo erano i singoli contribuenti verso gli esattori. Insomma, allorché i contribuenti sceglievano di (o erano costretti a) pagare le imposte sorgeva il problema di quando essi avrebbero saldato il loro debito.

Le scarse informazioni a disposizione, comunque, indicano che il comportamento dei contribuenti variava e che le richieste del fisco potevano anche essere soddisfatte in tempi relativamente contenuti. Dati sparsi concernenti la riscossione di prestiti forzosi a Firenze mostrano che negli anni dal 1424 al 1474 i fiorentini pagarono in media il 78 per cento della somma loro imposta⁴⁷. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Quattrocento il duca di Milano ottenne dal clero lombardo tra il 60 e l'86 per cento dell'ammontare imposto, e analoghe percentuali furono conseguite per le imposte del 1483-84⁴⁸. Il 18 luglio 1528 l'esattore del sussidio del Piemonte poteva felicemente chiudere i conti, aperti il 19 giugno di due anni prima, a seguito della decisione del Parlamento di pagare 15.000 scudi all'esercito imperiale⁴⁹. Dei

⁴⁵ D. Andreozzi, 'Cum bello modo e senza spesa alcuna'. *L'esazione delle imposte dirette nel Ducato di Milano*, «Nuova rivista storica», 85 (2001) p. 12.

⁴⁶ P. Nores, *Storia della Guerra di Paolo IV contro gli spagnoli corredata da documenti*, a cura di L. Scarabelli, «Archivio storico italiano», 12 (1847), p. 195.

⁴⁷ A. Molho, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del Concilio*, «Archivio storico italiano», 148 (1990), pp. 843-844; E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)* cit., p. 81.

⁴⁸ F.M. Vaglianti, "Sunt enim duo populi". *Esercizio del potere ed esperimenti di fiscalità straordinaria nella prima età sforzesca (1450-1476)*, Cuem, Milano, 1997, p. 159. I dati si riferiscono al 1452, 1467 e 1469; per gli anni 1483-84: M. Pellegrini, *Fiscalità pontificia, ingerenze ducali, resistenze dei 'corpi' ecclesiastici. Due imposizioni straordinarie sul clero Lombardo durante la Guerra di Ferrara (1483-1484)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 4 (1998), p. 363.

⁴⁹ *Parlamento sabauda, Patria cismontana*, a cura di A. Tallone, VII, Zanichelli, Bologna, 1933, p. 33.

600.000 ducati del donativo napoletano, decretato nel 1549, da riscuotersi entro Natale del 1551, a febbraio 1552 erano stati versati ben 573.283 ducati, vale a dire un soddisfacente 95,5 per cento⁵⁰. Nel dicembre del 1621 risultava che i percettori delle imposte dirette (i cosiddetti fiscali) fossero riusciti a raccogliere ben l'84,5 per cento dell'intero ammontare previsto per quell'anno⁵¹. Tuttavia la situazione del regno di Napoli era destinata a peggiorare drammaticamente nei decenni a venire. A dimostrazione dello sfaldamento delle relazioni tra fisco e contribuenti del Regno, tra il 1564 e il 1631 l'ammontare dei debiti verso la Tesoreria reale crebbe da 2.261.579 a ben 13.885.890 ducati⁵²; in termini reali si passò da 62.193 quintali d'argento allo straordinario ammontare di 279.106 quintali, con un incremento del 350 per cento. Rimane il problema se si trattasse di denaro non versato dai contribuenti oppure se fosse trattenuto dai vari ufficiali e riscossori che non lo consegnavano allo stato. Alcuni dati veneziani e siciliani ci presentano un'immagine più articolata e precisa. Nel ventennio 1553-1573 la somma versata per il donativo siciliano entro il primo anno raggiunse in media l'82 per cento⁵³, mentre nella repubblica veneta il sussidio ordinario fu pagato da Verona secondo l'andamento riassunto nella seguente Tabella I.

I dati veronesi mostrano che i cittadini si comportarono in maniera differenziata. L'ultimo quarto del secolo fu segnato da una certa sollecitudine dei contribuenti, che pagarono gran parte del sussidio entro il primo anno. Gli anni della guerra di Cipro (1570-73) videro una risposta abbastanza pronta, mentre in precedenza i tempi di riscossione erano stati piuttosto lenti. Interessa notare poi che l'efficienza della riscossione migliorò a partire dagli anni Ottanta, nonostante le gravi difficoltà agrarie che caratterizzarono lo scorcio del secolo. A Venezia la congiuntura bellica di Lepanto fu segnata da un elevato accumulo di debiti d'imposta, come la Tab. II mostra.

Si potrebbe pensare che la risposta dei veneziani fosse stata piuttosto tiepida, ma è opportuno ricordare che la domanda fiscale crebbe notevolmente durante la crisi e che probabilmente ciò mise in difficoltà una parte del corpo contribuente.

⁵⁰ F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 365-366.

⁵¹ Vedi la documentazione pubblicata da G. Coniglio, *Declino del Viceregno di Napoli (1599-1689)*, Giannini, Napoli, 1991, p. 1293.

⁵² G. Muto, *Apparati finanziari e gestione della fiscalità nel Regno di Napoli dalla seconda metà del '500 alla crisi degli anni '20 del sec. XVII*, in *La fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Ecole Française de Rome, Rome, 1980, p. 149.

⁵³ A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta, 1999, pp. 154-164.

**Tabella I - Progressione nel pagamento del sussidio ordinario:
Verona 1555-1605.**

Percentuale cumulata dell'ammontare effettivamente versato annualmente.							
	I	II	III	IV	V	Oltre	Totale
1555	14	84,9	97,1	97,9	98	100	100
1560	15	56,5	75,1	82	84,1	100	100
1565	7,7	41,2	72,6	89,4	96,6	100	100
1570	9,4	60,5	87,3	94,6	96,5	100	100
1572	79,6	96	96	97,3	99,2	100	100
1572*	83	89,4	91,9	93,5	95,1	100	100
1575	9,2	63,6	83,5	100,2	102		102
1580	79,1	100					100
1585	49,2	89,6	100				100
1590	77	89	100				100
1595	83,5	98,6	100				100
1600	83,6	94,2	96,1	99	100		100
1605	78,5	91,4	99	100			100

* Sussidio straordinario

È probabile che la riscossione del 1565 abbia incluso arretrati.

I numeri romani corrispondono agli anni successivi alla data dell'imposizione.

Fonte: L. Pezzolo, *L'oro dello stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Il Cardo, Venezia, 1990, p. 309.

**Tabella II - Riscossione di arretrati d'imposte dirette a Venezia,
1571-85. Ducati di conto.**

Anni	1571-75	1576-80	1581-85
Media annuale	75.798	66.571	58.913

Fonte: ASV, Senato Terra, filza 99 (allegato alla delibera del 27 novembre 1586).

Il gettito annuo teorico di decime e tanse veneziane, tra i 120.000 e i 140.000 ducati, comporta che nei 15 anni qui considerati circa metà del gettito fosse versato con ritardo, ma recuperato in tempi abbastanza contenuti. Il quadro che emerge da questi dati, comunque, conduce a ritenere che, perlomeno nei casi appena esaminati, il fisco fosse abbastanza efficace. Un analogo esempio che coglie il comportamento dei contribuenti in un periodo di emergenza è offerto dai fiorentini impegnati a difendere l'ultima Repubblica dalle truppe imperiali nel 1527-30. La somma che il governo tentò di raccogliere in quel triennio tramite prestiti forzosi e imposte dirette fu di 1.652.000 fiorini, cui i cittadini risposero versando il 79 per cento dell'ammontare richiesto⁵⁴.

⁵⁴ I dati sono stati elaborati in base a M. Rastrelli, *Storia d'Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*, Carlieri, Firenze, 1781, pp. 120-124.

La mobilitazione cittadina si manifestò tangibilmente, sebbene le sorti della Repubblica fossero segnate da tempo.

Occorre poi considerare che altri elementi concorrevano a diminuire il gettito effettivo. Nel periodo 1547-59 il mensile riscosso nello stato di Milano avrebbe dovuto fornire 300.000 scudi, ma si prevedeva, più realisticamente, di ottenerne 287.250. Da questi, tuttavia, si detraevano somme da abbuonare a comunità colpite da calamità e dagli alloggi delle truppe, oltre a esenzioni per particolari personaggi⁵⁵. Nonostante ciò, il fisco riusciva a ottenere attorno al 90 per cento dell'ammontare previsto, che appare una percentuale soddisfacente.

Sembra che anche il grado di efficacia della riscossione della *taille* in alcune province francesi tra XVI e XVII secolo fosse accettabile⁵⁶. Generalmente la gran parte delle somme richieste erano soddisfatte nel giro di pochissimi anni e rese disponibili per il loro impiego. In alcune province della Normandia nel 1636 le comunità avevano versato entro novembre il 68 per cento della taglia di quell'anno. Ma in taluni periodi il gettito effettivo risultava piuttosto modesto, come nel caso del distretto di Caen, nella Normandia meridionale, dove nel difficile periodo 1629-42 fu riscosso tra il 20 e l'80 per cento delle imposte decretate⁵⁷. Nella medesima regione, la generalità di Rouen aveva versato secondo la percentuale esposta nella tabella III:

Tabella III. Percentuale di riscossione delle imposte dirette nella Generalità di Rouen, 1629-39. Lire tornesi.

Anni	Somma imposta	Somma riscossa	Percentuale
1629	1.072.180	862.478	80,4
1635	2.294.268	825.685	35,9
1638	3.198.742	1.344.268	42,0
1639	2.799.253	1.666.789	59,5

Fonte: M. Caillard, *Recherches sur les soulèvements populaires en Basse Normandie (1620-1640) et spécialement sur la révolte des Nu-Pieds*, «Cahier des Annales de Normandie», 3 (1963), pp. 132, 137.

⁵⁵ F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V* cit., pp. 337-340.

⁵⁶ J. Collins, *The Fiscal Limits of Absolutism. Direct Taxation in Early Seventeenth-Century France*, University of California Press, Berkeley, 1988, pp. 203-205.

⁵⁷ A. Lefebvre, F. Tribouillard, *Fiscalité et population dans l'élection de Valognes de 1540 à 1660*, «Annales de Normandie», 21 (1971), p. 230; problemi persistettero anche nei decenni successivi: E. Esmonin (1913), *La taille en Normandie au temps de Colbert (1661-1683)*, Hachette, Paris, 1913, pp. 503-524.

La tabella mostra con tutta evidenza la crescente insofferenza dei contadini normanni verso l'aumento delle imposte dirette, insofferenza che condusse all'aperta rivolta nell'estate del 1639. Un ulteriore elemento degno di nota riguarda la reazione dei contribuenti all'inasprimento della tassazione. Il raddoppio che si registra tra 1629 e 1635 vide, di converso, una notevole difficoltà nel raccogliere il denaro; inoltre, a una triplicazione della somma teorica tra 1629 e 1638 corrispose un incremento del gettito reale pari al 55 per cento, e addirittura del 93 per cento tra il 1629 e 1639. Un'immagine, questa, evidente del sentimento verso il fisco, che trovò una feroce concretezza nella rabbiosa devastazione delle sedi dei percettori della taglia e della gabella⁵⁸. La tabella conferma, una volta di più, come occorra essere estremamente cauti nel considerare le cifre nominali della contabilità centrale rispetto alle somme effettivamente raccolte dal fisco.

Un caso di straordinaria efficienza si riscontra nell'Inghilterra dei primi Tudor, dove tra 1488 e 1547 la Corona riceveva in media poco meno del 98 per cento dell'ammontare richiesto per le imposte del *Fifteenth*, del *Tenth* e del sussidio. Per quel che concerne i tempi di pagamento, anche in questo caso i dati inglesi, esposti nella Tabella IV sono estremamente interessanti.

Se è vero che i contribuenti non si accalcavano per pagare le imposte entro la data stabilita, è pur degno di nota sottolineare che oltre i quattro quinti delle tasse parlamentari erano a disposizione dello Scacchiere entro un anno dal decreto impositivo. Il confronto con i dati italiani evidenzia una differenza clamorosa. E anche nel XVII secolo, nonostante le lamentele dello Scacchiere, i tempi di riscossione delle imposte sembrano essere più rapidi di quanto accadeva nel continente. Nonostante le autorità governative si attendessero irrealisticamente di ottenere in appena 12 giorni 210.000 sterline da una *poll tax* nel 1660, dopo tre mesi dal decreto le comunità avevano versato 100.000 sterline, e alla fine furono raccolte almeno 221.000 sterline⁵⁹. Oltre il 63 per cento del sussidio parlamentare del 1671 fu pagato a un anno dalla sua istituzione, per raggiungere l'88 per cento entro il secondo anno⁶⁰.

⁵⁸ Il classico riferimento è rappresentato da M. Foisil, *La révolte des Nu-Pieds et les révoltes normandes de 1639*, Puf, Paris, 1970.

⁵⁹ M. Braddick, *Parliamentary Taxation in Seventeenth-Century England. Local Administration and Response*, Boydell Press, Woodbridge, 1994, p. 235.

⁶⁰ B. Carruthers, *City of Capital. Politics and Markets in the English Financial Revolution*, Princeton University Press, Princeton 1996, p. 59.

Tabella IV. Progressione nel pagamento del sussidio in Inghilterra, 1488-1547. Percentuale

	1	2	3	4	5	6	7
1488	22	0	16	1	3	57	
1489	0	0	48	38	12	1	
1497	0	1	54	12	4	3	26
1504	15	0	30	20	6		29
1513	9	29	47	13	6	2	
1514	0	12	62	13	12		
1515	4	9	57	13	4		13
1516	0	2	52	27	20		
1524	18	29	19	20	5	8	
1525	0	19	65	5	11		
1526	0	3	37	24	33		3
1527	0	4	37	23	36		
1541	7	44	30	8	8		3
1542	16	7	59	10	3		5
1544	12	38	49	0	0		
1545	?	84	9	3	4		
1547	0	2	87	9	19		

1 Somma versata prima della data dovuta;

2 Meno di un mese dalla data dovuta;

3 Da uno a sei mesi;

4 Da 6 a 12 mesi;

5 Oltre 12 mesi;

6 Somma assegnata a fornitori e creditori prima che raggiungesse la Tesoreria reale;

7 Non contabilizzata.

Fonte: R. Schofield *Taxation Under the Early Tudor, 1485-1547* cit. pp. 180-81.

Ma la storia fiscale inglese presenta anche esempi meno luminosi. Lo specifico caso riguardante lo *Ship Money*, riscosso nella seconda metà degli anni Trenta del XVII secolo, ci offre utili suggerimenti⁶¹. Le vicende dello *Ship Money* sono state considerate come la cartina di tornasole circa le relazioni tra Corona e Paese, e come esemplari dei limiti costituzionali della prima di fronte alla possibilità di sviluppare una decisa politica fiscale. La nuova tassa era stata concepita per costruire una flotta reale, e perciò inizialmente, nel 1634, aveva interessato come da tradizione le sole province marittime del regno. La somma avrebbe dovuto essere di 80.609 sterline, e appena 1.023 (poco più dell'un per cento) non furono riscosse. L'anno successivo l'onere

⁶¹ M. D. Gordon, *The Collection of Ship-Money in the Reign of Charles I*, «Transactions of the Royal Historical Society», 4 (1910), pp. 141-162; A.A. McKay Gill, *Ship Money During the Personal Rule of Charles I: Politics, Ideology and the Law 1634 to 1640*, PhD Thesis, University of Sheffield, 1990; H. Langelüddecke, *'I find all men & my officers all soe unwilling': the Collection of Ship Money, 1635-1640* cit., pp. 509-42.

fu aumentato a circa 200.000 sterline, fu esteso a tutte le province e fu riscosso in forma annuale, tanto da suscitare leciti sospetti che la Corona intendesse imporre una tassa a livello nazionale pur senza l'approvazione del Parlamento. Il Consiglio Privato si attendeva di ottenere l'intera somma entro tre-quattro mesi, ma le risposte dei contribuenti risultarono meno rapide nel soddisfare il governo.

Tabella V - Progressione nel pagamento dello *Ship Money* in Inghilterra, 1635-1639. Percentuale

Mesi	1635	1636	1637	1638	1639
6	51,1	20,3	26,4	31,6	13,6
9	66,5	43,8	55,6	54,9	19,7
12	73,6	58,6	67,4	73,7	21,3
18	97,1	72,2	87,4	80	

Fonte: H. Langelüddecke, *'I find all men & my officers all soe unwilling': the Collection of Ship Money, 1635-1640* cit., p. 542. Da notare che A.A. McKay Gill, *Ship Money During the Personal Rule of Charles I: Politics, Ideology and the Law 1634 to 1640* cit., p. 359, fornisce una percentuale significativamente differente per il 1636 (un totale del 96,5 per cento), in quanto considera i pagamenti in base all'ultimo dato contabilizzato.

Il risultato fu che solo una quota dello *Ship Money* giunse, per di più in ritardo, alla Tesoreria della Marina. Nonostante l'apparente successo – in termini di quantità di denaro riscosso – i tempi di riscossione, come mostra la tabella V, si allungarono progressivamente a causa delle resistenze legali dei contribuenti, delle difficoltà di accertamento e, in definitiva, della scarsa collaborazione delle autorità locali nell'appoggiare la tassa. La percentuale di riscossione entro un anno dal decreto impositivo diminuì dal 73,6 per cento nel 1635 al 21,3 per cento nel 1639. Inoltre, la scarsa legittimità giuridica dello *Ship Money* spinse molti sudditi a minacciare procedimenti legali contro le autorità locali incaricate della riscossione. Come se non bastasse, gli sceriffi locali, che erano stati investiti del compito di raccogliere il denaro, dovevano altresì far fronte alla pressione del governo centrale, che adottava una dura politica nei confronti di coloro che si dimostravano inadempienti⁶². Tuttavia, l'incapacità degli sceriffi e addirittura del Consiglio Privato di perseguire credibilmente i contribuenti renitenti rafforzò ulteriormente l'atteggiamento di resistenza degli Inglesi. Negli anni Quaranta del secolo la Tesoreria governativa registrò considerevoli arretrati nel gettito di imposte indirette, ma la situazione divenne meno preoccupante dopo la

⁶² J. Mather, *The Civil War Sheriff: His Person and Office*, «Albion», 13 (1981), pp. 243-244. E per un interessante caso di uno sceriffo diviso tra adesione e resistenza, S. P. Salt, *Sir Simonds D'Ewes and the Levying of Ship Money, 1635-1640*, «Historical Journal», 37 (1994), pp. 253-287.

Restaurazione⁶³. Evasione fiscale e resistenze erano presenti anche in Inghilterra, ma l'eccellente performance, almeno per quanto riguarda i tempi di riscossione di alcune imposte, fa supporre che il grande vantaggio inglese risiedesse nella semplicità della geografia giurisdizionale del Paese e, soprattutto, nell'elevato grado di cooperazione tra élite locali e governo centrale, nonostante il caso contrario evidenziato dalla riscossione dello *Ship Money*.

Questa parte dedicata ai tempi della riscossione fiscale sollecita qualche ulteriore riflessione. Anzitutto è necessario chiedersi se le lungaggini fraposte dai contribuenti siano effettivamente tali, oppure se, viceversa, riflettano un comportamento abituale, che si può riscontrare anche in altri ambiti. Il dilazionare i pagamenti, in effetti, è stato giustamente considerato uno dei caratteri fondamentali di quella che è stata definita «economia barocca»⁶⁴. Era usuale che i pagamenti tra privati fossero rateizzati, così come i percettori fiscali si aspettavano di essere pagati in tempi relativamente lunghi. Quelli che ai nostri occhi appaiono insopportabili ritardi per i contribuenti e le stesse autorità fiscali erano elementi connaturati al meccanismo del mercato, e quindi alle relazioni tra fisco e sudditi. Il mancato pagamento delle imposte e quindi il grado di efficienza della riscossione fiscale, invece, testimonia da un lato la scarsa capacità coercitiva del fisco e dall'altro il flebile consenso che la politica tributaria raccoglie tra i contribuenti. Naturalmente quest'ultimo fattore deve essere articolato in relazione all'impatto economico dell'imposta, alla sua legittimità più o meno presunta e condivisa, agli strumenti di riscossione, alle finalità del tributo, all'efficacia della negoziazione tra autorità centrali ed élite locali, nonché al grado di coinvolgimento di tali élite nei meccanismi di valutazione e riscossione. Ora passeremo a valutare rapidamente il caso olandese.

I contribuenti olandesi erano probabilmente i più gravati tra tutti gli Europei del XVII e del XVIII secolo. Mentre lungo il XVII secolo per un olandese il peso pro capite del fisco corrispondeva a 15-20 giornate lavorative, un francese e un inglese non arrivavano a otto. Nella seconda metà del secolo successivo un olandese devolveva al fisco un mese di lavoro, un inglese superava i 25 giorni, e un francese non raggiungeva i 15 giorni. Eppure, nonostante l'indubbia pressione fiscale, l'Olanda appariva come una terra di contribuenti docili, sebbene si fossero rivoltati al potere asburgico anche per ragioni tributarie. Come spiegare l'elevata pressione fiscale e la scarsa resistenza degli

⁶³ D.M. Coffman, *Excise Taxation and the Origins of Public Debt*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2013, pp. 65-66, 73-74, 87-89.

⁶⁴ R. Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma, 1998.

Olandesi? Secondo l'opinione di due studiosi olandesi, Maarten Prak e Jan Luiten van Zanden, il segreto, se tale è, risiederebbe in alcuni fattori⁶⁵. Primo, lungo il XVIII secolo furono implementati i meccanismi di coinvolgimento dei rappresentanti dei cittadini nei processi decisionali riguardo nuove tasse. Questo aumentò il grado di trasparenza dei meccanismi di accertamento e riscossione; e implicò molto probabilmente una maggior equità nella distribuzione del carico fiscale. Secondo, a partire dagli anni Settanta del XVII secolo una parte significativa del peso fiscale si spostò verso la tassazione dei consumi di lusso, sul capitale finanziario e sui redditi, accentuando così il carattere progressivo del prelievo. Ciò comportò una maggior propensione del contribuente a pagare le imposte. Terzo, tale propensione positiva fu rafforzata dalla struttura della spesa pubblica, che assicurò una redistribuzione a livello locale in termini di servizi e salari. A riprova del successo della politica fiscale del ceto dirigente olandese, le rivolte di carattere fiscale furono relativamente scarse.

I due storici riprendono alcuni principi della teoria fiscale contemporanea per spiegare il successo olandese. Ma alle prove che essi presentano possono esserne opposte altre, che conducono a conclusioni diverse. Per quanto riguarda il carattere tendenzialmente equo di una parte della tassazione olandese, l'esempio della tassa sui camini risulta particolarmente significativo. Nel 1606 fu imposta una tassa sui camini, che doveva essere pagata per i tre quarti dai proprietari e per il rimanente quarto dai conduttori. Nonostante i magistrati locali avessero la facoltà di esentare i poveri e di addossare l'onere ai ricchi, ciò non avvenne e le pur lodevoli intenzioni dei governanti non ebbero l'effetto sperato⁶⁶. Resistenze e ritardi nei pagamenti delle imposte si registrarono anche nelle Province Unite, così come nel resto d'Europa. La fine della Guerra degli Ottant'Anni non portò una consistente diminuzione del carico fiscale, ma l'adesione dei contribuenti alle richieste del fisco s'indebolì gravemente. Nel caso della cittadina di Gorinchem a metà del XVII secolo, aspre lotte di fazione e la volontà dei governanti locali di non essere più coinvolti nei meccanismi di riscossione causarono inquietudine.

⁶⁵ M. Prak, J.L. van Zanden, *Towards an Economic Interpretation of Citizenship: The Dutch Republic between Medieval Communes and Modern Nation-States*, «European Review of Economic History», 10 (2006), pp. 111-145; Idem, *Tax Morale and Citizenship in the Dutch Republic*, in O. Geldeblom (ed), *The Political Economy of the Dutch Republic*, Ashgate, Farnham, 2009, pp. 143-165. E la discussione di M. 't Hart, *The Dutch Wars of Independence. Warfare and Commerce in the Netherlands, 1570-1680*, Routledge, London, 2014, pp. 157-159; e W. Fritschy, *Public Finance and the Dutch Republic in Comparative Perspective: The Viability of an Early Modern Federal State (1570s-1795)*, Brill, Leiden, 2017, pp. 187-190, 203.

⁶⁶ A. Th. Van Deursen, *Plain Lives in a Golden Age. Popular Culture, Religion and Society in Seventeenth Century Holland*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, p. 172.

tudini e problemi tra i contribuenti, che si mostrarono molto meno pronti nel pagare nei tempi dovuti di quanto non avessero fatto durante la rivolta contro gli spagnoli⁶⁷. A livello nazionale, la seconda guerra contro l'Inghilterra del 1665-67 vide un considerevole incremento della domanda fiscale e nello stesso tempo un preoccupante ritardo nei pagamenti da parte di alcune città, sebbene la provincia dell'Olanda sopportasse gran parte degli oneri⁶⁸. Anche l'Olanda, inoltre, non fu affatto estranea al fenomeno delle rivolte fiscali. Nel periodo dal 1600 al 1750 sono stati contati almeno 38 sommosse e circa 70 incidenti minori dovuti alla tassazione, che rappresentò il principale motivo di protesta violenta lungo tutto il periodo. La frequenza e la diffusione di tali eventi hanno addirittura condotto – con una certa esagerazione – a delineare analogie con la turbolenta Francia del XVII secolo⁶⁹.

Conclusioni

Il problema della frode e dell'evasione fiscale rappresenta uno dei nodi centrali nelle relazioni tra fisco e contribuenti: è evidente che una bassa percentuale di evasione, e quindi il livello di efficienza del sistema tributario, riflette un elevato grado di partecipazione dei contribuenti alla cosa pubblica, di coscienza fiscale e, in ultima analisi, di relazioni tra governanti e governati. Il problema non consiste tanto nel trovare una spiegazione – per così dire – alla lunga durata dei comportamenti illeciti nei confronti del fisco, quanto nel determinare le cause che caratterizzano eventuali differenze tra i contribuenti europei. Le pagine precedenti ci hanno proposto una stretta relazione tra il livello di partecipazione delle rappresentanze delle élite e l'efficienza della riscossione. Le prime esercitano una pesante influenza sulle politiche fiscali dei governi, permettendo di fatto l'esercizio dell'autorità fiscale. Il coinvolgimento dei gruppi dirigenti locali agevolava in misura decisiva la riscossione⁷⁰. Le figure 1 e 2 propongono una chiara esem-

⁶⁷ G. Vermeesch, *War and Garrison Towns in the Dutch Republic: the Case of Gorinchem and Doesburg (c. 1570-c. 1660)*, «Urban History», 36 (2009), pp. 3-23.

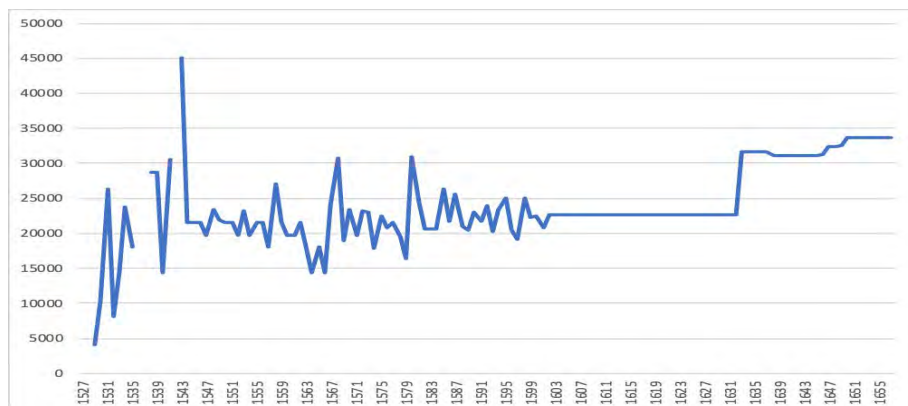
⁶⁸ H. H. Rowen, *John de Witt, Grand Pensionary of Holland, 1625-1672*, Princeton University Press, Princeton, pp. 176-78. Ma anche il nemico inglese doveva affrontare gravi problemi di riscossione: G. Rommelse, *The Second Anglo-Dutch War (1665-1667). International Reason d'état, Mercantilism and Maritime Strife*, Verloren, Hilversum, 2006.

⁶⁹ R. Dekker, *Holland in boerering. Oproeren in de 17de en 18de eeuw*, Ambo, Baarn, 1982, pp. 28-38, 137, per l'analogia con la Francia, e 177-178. M. Prak, J.L. Van Zanden, *Towards an Economic Interpretation of Citizenship: The Dutch Republic between Medieval Communes and Modern Nation-States* cit., p. 131, riferiscono di 24 sommosse fiscali tra 1600 e 1795, di cui solo due di una certa importanza.

⁷⁰ Vedi le opportune osservazioni di M.J. Braddick, *The Nerves of State. Taxation and the Financing of the English State, 1558-1714*, Manchester University Press, Manchester, 1996, pp. 180-188.

plificazione. Nel primo grafico si vede l'andamento del gettito delle cosiddette tasse di Legnago, che alcune aree rurali della terraferma veneta dovevano pagare per il finanziamento della costruzione della fortezza di Legnago. Interessante notare che, nel momento in cui il contado vicentino si costituì in una vera e propria istituzione (il Territorio di Vicenza), riconosciuta da Venezia a metà del XVI secolo, i pagamenti della tassa si fecero sempre più regolari, a dimostrazione dell'elevato grado di cooperazione tra la nuova istituzione e il governo centrale.

Figura 1 - Pagamenti del Territorio di Vicenza per le Fabbriche di Legnago, 1527-1657. Lire di conto.



Fonte: Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza, Archivio Torre, busta 219, fasc. 10, cc. 32r-33r.

La seconda figura invece ci conduce in Toscana, e presenta il gettito della tassa sulle farine. Concepita inizialmente come un'imposta sul consumo cerealicolo, nei primi anni Settanta del XVII secolo fu trasformata in un testatico, la cui riscossione prevedeva un notevole coinvolgimento delle élite locali. Ne risultò che il gettito divenne assai regolare e costituì una voce estremamente importante per il bilancio dello stato toscano.

Nello stesso tempo, tuttavia, il ruolo cruciale delle élite costituisce un freno all'attuazione di riforme fiscali tendenti a migliorare l'efficienza e l'equità del prelievo. Il nodo fondamentale è rappresentato dai rapporti di potere. In estrema sintesi: è l'efficienza delle istituzioni, che dovrebbero mediare tra le relazioni di potere all'interno della società, l'elemento fondamentale che determina gli atteggiamenti dei contribuenti. Sono le istituzioni, tanto quelle formali quanto quelle informali, che riescono a modellare i comportamenti delle persone, a renderle coscienti e a sviluppare una positiva reciprocità tra fisco e contribuenti.

Figura 2: Gettito della Tassa sulla farina nel Granducato di Toscana, 1627-1737. Scudi di conto.



Fonte: A. Contini, *La riforma della tassa delle farine (1670-1680)*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Edifir, Firenze, 1993, pp. 270-72.

Le vicende della *Land Tax* nell'Inghilterra tra la Guerra civile e il primo trentennio del XVIII secolo dimostrano come la capacità del governo di cogliere le dinamiche economiche ai fini fiscali, la disponibilità a modulare le forme del prelievo e, soprattutto, la volontà di dialogare con le autorità locali abbiano permesso il conseguimento di un eccellente risultato⁷¹. La capacità finanziaria e militare dell'Inghilterra settecentesca, dunque, non si basò sulla costituzione di un efficiente apparato burocratico statale⁷², quanto su un ampio e lento processo, iniziato negli anni Quaranta del Seicento, di negoziazione, consenso e coercizione che coinvolse ampie sezioni della popolazione⁷³. Non è dunque lo Stato fiscal-militare – ammesso che sia mai effettivamente esistito – l'unica via verso la 'modernizzazione' delle istituzioni pubbliche, ma uno Stato che reca in sé ancora, ben addentro al XIX secolo, caratteri dell'antico regime, in termini di disegualianza e di tensioni tra autorità pubblica e contribuenti⁷⁴.

⁷¹ S. Pierpoint, *The Success of English Land Tax Administration, 1643-1733*, Palgrave, Cham, 2018.

⁷² J. Brewer, *The Sinews of Power. War, Money, and the English State*, Unwin, London, 1989.

⁷³ Una sintesi di tale impostazione è fornita da M.J. Braddick, *Fiscal Transformation and Political Compliance: England 1550-1700*, «Illes i Imperis», 13 (2010), pp. 21-37.

⁷⁴ Si vedano le importanti osservazioni di L. Mannori, *Genesi dello Stato e storia giuridica*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 24 (1995), pp. 485-505.